

**530ª SEDUTA**

**VENERDÌ 31 MAGGIO 1957**

(Antimeridiana)

---

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

---

**INDICE**

<b>Comunicazioni del Governo:</b>	<b>Disegni di legge:</b>
Discussione:	Annunzio di presentazione . . . . . Pag. 21915
PRESIDENTE . . . . . Pag. 21930	
BRAITENBERG . . . . . 21916	<b>Per la morte dell'onorevole Pasquale Sandicchi:</b>
LUSSU . . . . . 21919	PRESIDENTE . . . . . 21916
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE . . . . . 21926	BARBARO . . . . . 21915
<b>Convenzione con la società di navigazione « Si.Re.Na. »:</b>	
Trasmissione da parte del Ministro della marina mercantile . . . . . 21915	



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).  
Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 aprile 1957.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

*del Senatore Merlin Umberto.*

« Provvidenze a favore delle zone della provincia di Rovigo colpite dalla alluvione e dalla mareggiata del 10-11 aprile 1957 » (2012);

*del senatore Piechele*

« Aggiornamento dei trattamenti di previdenza regolati da convenzioni speciali stipulate in applicazione dell'articolo 86 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 » (2013).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### Trasmissione di Convenzione da parte del Ministro della Marina mercantile.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro della Marina mercantile, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, ha trasmesso la Convenzione firmata il 23 luglio 1956 con la Società di Navigazione « Si.Re.Na. » — Società regionale di navigazione, con sede in Palermo, per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale nelle isole

Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria (Settore « D »), approvata con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1956 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 133 del 27 maggio 1957.

### Per la morte dell'onorevole Pasquale Sandicchi.

BARBARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, alla fine di aprile, e precisamente il giorno 26, in Calabria, nella sua diletta Reggio, chiudeva la sua giornata terrena, fatta di fede, di dirittura, di instancabile attività, di studio, di ricerche e di amore per l'umanità e particolarmente per gli umili, S. E. l'ambasciatore Pasquale Sandicchi, senatore del Regno. Compio il preciso e commosso dovere di amico, di ammiratore e, direi anche, quasi di discepolo, di ricordarne brevemente la figura nobilissima!...

*Anima naturaliter christiana* e quasi francescana, S. E. Sandicchi detestava ogni vacuo orgoglio, ogni inutile orpello, ogni umana bassezza, e badava soprattutto a quanto di bello, di fecondo e di divino è nella vita!...

Laureato nell'ormai celebre nel mondo Università di Venezia (presso la sezione consolare e di economia politica e di diritto), entrò ben presto, per concorso, nella carriera consolare e diplomatica, che percorse lungo tutti i gradi fino all'apice di essa. Ebbe numerosi, importanti incarichi, sia in Italia, sia all'estero, e resse più volte la Legazione di Monaco di Baviera prima e dopo la prima guerra mondiale. Fece parte delle Commissioni per lo studio della riforma delle leggi marittime e consolari, per la Conferenza di diritto internazionale privato nel 1924 e per la Conferenza fra gli Stati succeduti

all'ex monarchia austro ungarica, oltre che del Comitato permanente dell'Istituto internazionale dell'agricoltura e di molte altre commissioni internazionali e spesso anche interministeriali, che è superfluo oggi ricordare. Nominato ambasciatore e direttore generale della Direzione generale dei trattati e degli affari con la Santa Sede, ebbe, come è ben saputo, notevolissima parte nella complessa preparazione dei Patti Lateranensi, che dettero un nuovo corso alle relazioni fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica e che, finalmente, consentirono agli italiani di essere liberamente cattolici ed ai cattolici di essere liberamente italiani!...

Patti di concordia feconda di bene, se sapientemente interpretati ed applicati, come si è dimostrato, in specie durante il primo decennio di attuazione!...

Senatore del Regno svolse vasta, alacre, appassionata opera nel difficile campo legislativo. La complessa figura di Pasquale Sandicchi diplomatico, politico, economista, studioso, mal si presta a facili definizioni, che sarebbero con molta probabilità monche e incomplete.

Bibliofilo insigne, pazientissimo, instancabile, ha creato, approfondendo quasi tutti i suoi risparmi e tutte le sue sostanze — libro su libro, come pietra su pietra — la più grande, ricca e feconda biblioteca sulla Calabria e specialmente su Reggio, la splendente città della fatamorgana e della zagara, dei miti e dei fati antichi e nuovi; città che egli amò di infinito, commovente amore filiale!... Giovanni Pascoli ebbe a dire di essa che, se anche vi è distrutta in parte la storia, eterna vi rimane la poesia!...

Vi è da augurarsi che una raccolta di tanta importanza storica e scientifica non si disperda, ma rimanga a perpetuare nei secoli l'opera, la passione ed insieme la memoria dell'insigne e benemerito studioso!...

Il Senatore Pasquale Sandicchi, maestro di vita, di bontà, di sapere, rivolse, in specie negli ultimi anni, le sue cure disinteressate particolarmente ai giovani studiosi, i quali traevano preziosi ammaestramenti anche dal suo carattere adamantino, fermissimo e integerrimo di galantuomo a tutta prova, come difficilmente ne nascono, e dalla sua figura veramente esemplare di cittadino italiano che è senza macchia e che perciò è anche senza paura!...

Morto in assoluta umiltà, dettò con stoicismo commovente financo le poche parole dell'annunzio funebre precisando quasi la data della morte, e non volle che i familiari alle esequie!...

Di Lui si può dire con il grande Carlo Del Croix che nel Decalogo del Fante ebbe a scrivere: « il dovere fu la sua legge e la fede la sua forza e la coscienza il suo premio; il suo cammino fu nella vita e la sua mèta oltre!... ».

**PRESIDENTE.** Il Senato si associa alle nobili parole pronunciate dal senatore Barbaro in memoria dell'onorevole Pasquale Sandicchi.

#### **Discussione sulle comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Brantenberg. Ne ha facoltà.

**BRAITENBERG.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli signori del Governo, è veramente un po' strano che io debba aprire la discussione sulle dichiarazioni del Governo, tanto più in quanto queste non contengono il minimo accenno al problema specifico sul quale intendo parlare, cioè il trattamento delle minoranze etniche nello Stato e specialmente nella regione dell'Alto Adige.

Onorevoli colleghi, quasi due anni fa in occasione della presentazione del Governo Segni noi due senatori dell'Alto Adige abbiamo espresso la nostra speranza che il Governo si occupasse finalmente dei problemi della nostra piccola minoranza, i cui diritti si basano oltre che sulla Costituzione dello Stato, su un accordo internazionale: l'accordo di Parigi del settembre 1946. Abbiamo espresso la speranza che anzitutto il *memorandum* da noi consegnato nel lontano 1953 al Governo Scelba, con le nostre osservazioni e lagnanze sulla mancata esecuzione dell'Accordo di Parigi e dello statuto per la Regione del Trentino-Alto Adige e le nostre relative proposte concrete, venisse finalmente preso in serio esame e in seria considerazione e che, in linea generale, lo spirito di collaborazione europea lealmente accettato dal Governo Segni trovasse anzitutto ap-

plicazione in un trattamento comprensivo delle minoranze etniche nello Stato.

Queste nostre speranze per la maggior parte purtroppo sono rimaste deluse. Anzi l'esperienza degli ultimi due anni e soprattutto la interpretazione restrittiva data ad alcune disposizioni dello Stato regionale a danno del nostro gruppo etnico hanno fatto maturare nella nostra popolazione di lingua tedesca la convinzione che solo una vera autonomia per la provincia di Bolzano, come è prevista dal testo dell'Accordo di Parigi, possa garantire il raggiungimento dello scopo di tale Accordo, cioè di tutelare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico dell'elemento di lingua tedesca. L'inclusione della provincia di Bolzano nella Regione Trentino-Alto Adige, dove forma netta minoranza non sufficientemente protetta dallo Statuto, si è dimostrata pregiudizievole allo sviluppo libero e pacifico della vita della minoranza tedesca e delle sue manifestazioni culturali ed etniche.

La provincia di Bolzano non ha potuto finora nemmeno realizzare le poche competenze ad essa riservate dallo Statuto, mancando, nove anni dopo l'entrata in vigore dello Statuto regionale, ancora buona parte delle norme di attuazione proprio nelle materie più importanti, come la scuola, la cultura e l'edilizia popolare.

Non si può veramente parlare di parificazione della lingua tedesca negli uffici ed atti pubblici, nè di parità di diritti ai pubblici uffici in vista di raggiungere una più appropriata proporzione di impiego tra i due gruppi etnici, come prescrive l'articolo 1, commi *b*) e *d*) dell'Accordo di Parigi fintanto che la grande maggioranza degli impiegati pubblici operanti nell'Alto Adige non è capace di intendere e parlare l'idioma locale. Condizioni speciali, come esistono in questa provincia di confine, create dall'allontanamento radicale di tutti gli impiegati pubblici di lingua tedesca e di parte degli impiegati privati durante il sistema totalitario, e dall'esclusione dei cittadini di lingua tedesca da posti pubblici per un ventennio, non possono essere sanate se non con misure eccezionali. Bisogna riconoscere che il Governo passato negli ultimi mesi ha richiesto per alcuni concorsi pubblici per posti nella provincia di Bolzano, la conoscenza della seconda

lingua, riservando persino alcuni posti ad appartenenti al gruppo etnico tedesco, ma la evidente necessità di ricuperare il già troppo tempo perduto nell'esecuzione dell'Accordo di Parigi in questi punti, rende indispensabile l'applicazione di ulteriori più comprensive misure alle quali nessun Governo di buona volontà potrà sottrarsi.

Chi vorrebbe negare al gruppo etnico tedesco nella provincia di Bolzano il riconoscimento del suo sacrosanto ed inviolabile diritto di vita e sopravvivenza sul suo proprio territorio? E proprio perchè la minoranza etnica fa parte di un grande Stato con popolazione di altra lingua e di altri costumi bisogna creare in essa uno stato mentale che la tranquillizzi circa il pericolo dell'assorbimento da parte del popolo dello Stato. Bisogna dare agli Altoatesini di lingua tedesca garanzia che il territorio da essi in prevalenza abitato, ed al quale hanno impresso con un lavoro tenace di 1300 anni una ben definita fisionomia storica, etnica, culturale ed economica, conservi anche nell'avvenire questo aspetto caratteristico col quale è noto e considerato in tutto il mondo. Proteggere e conservare un gruppo etnico presuppone che il territorio da esso abitato venga protetto da infiltrazioni massicce di cittadini di altra lingua che col tempo modificherebbero radicalmente la realtà etnica e culturale del Paese e finirebbero per portare all'assurdo le clausole protettrici dell'Accordo di Parigi.

Nel nostro *memorandum* del 1953 abbiamo esposto al Governo alcune proposte con le quali, a nostro avviso, potrebbe venir limitata, con piena osservanza delle disposizioni della Costituzione, almeno una ulteriore immigrazione in questa zona. Purtroppo non abbiamo trovato nessuna comprensione, anzi proprio ultimamente abbiamo dovuto sentire dalla bocca di un'altra personalità, che fa parte anche di questo Governo, l'annuncio dell'appoggio governativo alla creazione di nuove industrie nella nostra zona, le quali, dato il modesto coefficiente di disoccupazione in campo industriale nella popolazione locale, dovrebbe solo favorire una ulteriore immigrazione, allo scopo, del resto apertamente auspicato da altri esponenti del partito al Governo, di spostare ulteriormente

la relazione tra i due gruppi etnici della provincia di Bolzano, già di per sé artificialmente modificata durante il periodo fascista.

Si convincano gli uomini responsabili del Governo che ogni aumento della pressione immigratoria in un territorio abitato da una minoranza etnica deve necessariamente irritare la popolazione locale ed eccitare i suoi sentimenti nazionali. E proprio da italiani dovremo attendere comprensione per la verità storica che ogni popolo sano, sensibile, e fiero delle sue caratteristiche, e così anche ogni minoranza etnica, se messo in pericolo di sommersione da parte di gente di altra lingua, reagisce automaticamente con un risveglio dei suoi sentimenti nazionali.

FRANZA. I nati della provincia di Bolzano sono e si sentono italiani come noi.

BRAITENBERG. Essi hanno diritto di sentirsi italiani, come noi abbiamo diritto di essere tedeschi. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Onorevole senatore, non siamo per questo dei traditori.

Quanto ci sarebbe di guadagnato se si riuscisse a far comprendere alle personalità responsabili che anche gli appartenenti ad una minoranza etnica in uno Stato unitario sono degli uomini che difendono un ideale e militano per una cosa sacra e che proprio i piccoli e i deboli possono pretendere dalla concezione cristiana e democratica speciale considerazione e protezione! Nella collaborazione europea non dovrebbe esservi più posto per discriminazioni di minoranze etniche, nè per l'idea, purtroppo assai diffusa, di cervelli antiquati che una minoranza ben trattata, cioè con equità e comprensione, potrebbe essere pericolosa per l'unità dello Stato. Il problema dell'Alto Adige non è un problema di forza, ma di somma giustizia nell'accettazione leale di una realtà degna di rispetto.

Vogliamo ben credere alla sincerità nei propositi del Governo di attenersi nella politica estera lealmente allo spirito europeo. Saremmo forse ingenui se pensassimo che questo spirito avrà i suoi riflessi anche nella politica interna anzitutto nel trattamento delle minoranze etniche? Ci domandiamo veramente che

interesse può avere un popolo di quasi 50 milioni a sopraffare, con infiltrazioni ed altre misure, una minoranza di appena un quarto di milione? Che profitto e che gloria potrebbe derivarne al Paese? Non sarebbe più degno dello Stato italiano, saldamente inquadrato nella comunità europea, di dimostrarsi comprensivo di fronte alla sua minoranza tedesca, con una longanime esecuzione dell'Accordo di Parigi, anzichè di ricorrere ad interpretazioni cavillose e restrittive di ogni singola parola dello stesso? Stiamo avanti al compito di creare nella nostra popolazione una coscienza europea con un raffinato senso di giustizia e maggior rispetto dell'individuo di qualsiasi razza e lingua. La mancata applicazione di questi ideali nella politica interna deve per forza portare ad un indebolimento dei concetti giuridici e morali di una pacifica collaborazione fra popoli e stirpi diversi e risvegliare il deprecato senso di nazionalismo persino nelle semplici menti dei montanari.

Noi minoranza etnica tedesca vivente al punto d'incontro di due grandi popoli e culture europee siamo pronti, come sempre, a dare il nostro contributo alla causa comune; pretendiamo solo il rispetto per i nostri diritti elementari di vedere garantita la vita e lo sviluppo pacifico del nostro gruppo etnico senza pericolo di sopraffazione nel proprio territorio al quale abbiamo impresso la nota fisionomia caratteristica della gente che lo ha formato in molti secoli.

Non possiamo nascondere la seria preoccupazione circa l'appoggio aperto dato al nuovo Governo da parte dei missini e monarchici che deve per forza spingere la democrazia cristiana verso destra, cioè verso i partiti di aperte tendenze nazionalistiche senza comprensione per le esigenze delle minoranze etniche dello Stato, esigenze che potrebbero venire troppo facilmente sacrificate di fronte alle necessità di voti. Ci preoccupa pure la appartenenza al Governo di un Ministro degli interni di cui due discorsi recenti a Bolzano hanno suscitato serie preoccupazioni nel nostro gruppo etnico perchè dimostravano nell'oratore una tendenza alla continuazione della politica di favoreggiamento di nuove infiltrazioni italiane nello Alto Adige; ci preoccupa infine il fatto che il

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che in numerosi colloqui e da una personale visita nell'Alto Adige ha avuto occasione di approfondire il difficile problema del trattamento della nostra minoranza, non fa più parte del Governo attuale, perchè ciò ci dà la impressione che il Governo non abbia la minima intenzione di occuparsi seriamente sollecitamente del nostro problema.

Tutte queste preoccupazioni e l'esperienza fatta con i Governi anteriori, di cui nessuno si è degnato di studiare seriamente il problema delle minoranze etniche e di arrivare ad una soluzione, ci inducono a non poter esprimere la fiducia al nuovo Governo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

**LUSSU.** Onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo, quando si è trattato di regolare il calendario di questo dibattito nella riunione dei Presidenti di Gruppo, convocata dal nostro Presidente, io ho sostenuto la necessità della rapidità della discussione: rapidità per cui si potesse concludere domani stesso qui al Senato e martedì alla Camera dei deputati. Il mio Gruppo pensa che è nell'interesse della vitalità del Parlamento che i Governi abbiano subito il voto del Parlamento e non ci sia una lunga attesa che prolunghi ancora queste nostre vacanze già troppo lunghe. Ma il mio punto di vista non ha avuto successo, e pertanto accettiamo le cose così come sono state stabilite.

Noi socialisti non nascondiamo affatto le preoccupazioni per gli sviluppi di questa nostra democrazia repubblicana che, fino a prova contraria, ci appartiene come opera anche nostra. Quanto abbiamo tutti concepito come secondo Risorgimento nazionale, ci sembra che vada facendo via via un cammino all'inverso; e noi ne avvertiamo i pericoli come democratici e come socialisti, come Partito democratico nella Repubblica e come movimento operaio del popolo italiano.

Avvertiamo che questa crisi ministeriale non è un fatto a sè stante, ma si inserisce nella crisi del Parlamento, la quale a sua volta altro non è che la conseguenza della crisi della de-

mocrazia repubblicana. Il fatto che le destre, monarchici e missini — anzi, diciamolo pure, fascisti, poichè è il loro vero nome — si apprestano a votare a favore del Governo indica la crisi, che preoccuperà, come preoccupa, non solo noi ma, io credo, anche l'onorevole Zoli e lo obbligherà a meditare profondamente ogni giorno di più. Perchè queste cose tutti sappiamo come incominciano, ma non sappiamo affatto come finiscono.

Non starò qui a soffermarmi nel deplorare che la crisi del Ministero Segni sia stata extra-parlamentare, provocata dall'inatteso gesto del Vice Presidente del Consiglio, il quale, dieci giorni prima, aveva liquidato il Segretario del suo Partito per aver questi voluto la stessa uscita dal Governo da lui provocata dieci giorni dopo. Ma nessuno potrà negare che due mesi prima la crisi poteva aversi nella sua sede naturale, in Parlamento, nell'occasione della discussione dei patti agrari. Allora e non già dopo, fuori del Parlamento, l'onorevole Saragat poteva, provocando un voto, far saltare l'inefficienza e il nullismo del Ministero Segni in particolare e del centrismo in generale, a causa, come egli denunciava, della pressione integralista della Democrazia cristiana. Nè si sarebbe avuta allora in Parlamento quella confusione che si è avuta dopo, fuori del Parlamento, quando abbiamo assistito stupefatti al contrasto drammatico fra una Direzione maggioritaria del partito, felice di aver fatto cadere il Governo centrista, e il suo Gruppo parlamentare, compatto, con tutti i suoi componenti, e penso anche con i suoi Ministri, che voleva immediatamente ricostituirlo a tutti i costi.

Crisi del Parlamento, quando assistiamo alla condotta dell'onorevole Fanfani che, con un discorso elettorale da Arezzo, ripetuto a Grosseto, traccia a così grande distanza le linee e i limiti del suo programma di Governo all'onorevole Zoli a Roma; e prima ancora, quando abbiamo assistito da parte dello stesso onorevole Fanfani al siluramento delle due vice-presidenze, che altro non erano che una conseguenza costituzionale delle consultazioni dei gruppi parlamentari presso il Presidente della Repubblica. Crisi del Parlamento, che è la continuazione di una serie di fatti tutti in-

sieme concatenati, i quali noi non facciamo che denunciare da anni e che non riusciamo a modificare. Cosa altro è questo costante disinteresse del Parlamento, di fronte a dibattiti su grandi problemi, che si svolgono nell'assenza della maggioranza, cui per contagio talvolta si associa la minoranza, — maggioranza che interviene compatta, senza discutere, soltanto all'ora del voto? E che dire dell'esercizio provvisorio, che dovrebbe essere un'eccezione e che diventa ogni anno regolare e normale procedura? E da che dipende questa impossibilità del Parlamento ad attuare la Costituzione o la capacità di attuarla a rovescio nei suoi principi e nelle sue norme, per cui vi sono oggi in Italia seri cultori di diritto costituzionale che mettono perfino in dubbio che il nostro possa essere e sia effettivamente uno Stato di diritto?

La crisi del Parlamento ha raggiunto il più alto livello quando il Governo ha osato forzare la volontà del Parlamento con un atto che fu interpretato come un vero e proprio tentativo di colpo di Stato. E la prima legislatura del Senato ne ha ancora cocente il ricordo. Da allora si è andati, a nostro parere, di male in peggio.

È la crisi della nostra democrazia repubblicana, che può definirsi agevolmente non già con la storia della proporzionale che impedisce un normale funzionamento legislativo ed una normale composizione di Governo, o con quell'altra storia della scomparsa del collegio uninominale, ma col risorgere di quelle forze e di quel costume che ci sono venuti da tanti lunghi anni di fascismo. Per cui possiamo considerarci lealmente un po' tutti responsabili; ma la prima responsabilità fondamentale ricade sulla Democrazia cristiana, come dirò tra poco, per quanto altre volte questo io abbia chiarito di fronte al Senato.

La risposta che il popolo italiano dette nelle elezioni del 7 giugno 1953 a questi Governi doveva essere l'annuncio di un periodo nuovo, di una svolta radicale, ma non lo è stato affatto. L'onorevole Zoli, nelle sue dichiarazioni programmatiche fatte ieri, ci ha voluto dimostrare come, dopo le elezioni del 7 giugno, dal responso elettorale numericamente valutato, un solo Governo fosse possibile: quello con la for-

mula quadripartita, e si è voluto richiamare al suo discorso pronunziato in quest'Aula da quel banco (*indica il centro*) a nome del suo Gruppo. Ebbene, onorevole Zoli, è questo il fondo del mio discorso: ella non ci ha convinto; non ci convinse allora dal suo banco di senatore e non ci ha convinto ora dal suo seggio di Presidente del Consiglio. Perché ella, a nostro parere, sbagliava allora e sbaglia oggi nel sostenere che il 7 giugno vinse, per quanto non fosse scattato il premio di maggioranza, egualmente la coalizione quadripartita.

La coalizione quadripartita infatti fu battuta e strabattuta il 7 giugno. Il popolo italiano votò contro la sua politica, che aveva avuto la sua massima esplosione con la legge — mi sia consentito chiamarla così, come sempre l'abbiamo chiamata e come sempre sarà chiamata — con la legge truffa. Quella legge aveva ancor prima del 7 giugno diviso gli stessi partiti che la sostenevano: il Partito repubblicano, con la scissione dell'onorevole Parri e di alcuni altri suoi membri, il Partito liberale, con la scissione dell'onorevole Corbino, del collega Venditti e di altri, il Partito socialista democratico, con la scissione dell'onorevole Calamandrei, dell'onorevole Codignola e di tanti altri. Solo nella Democrazia cristiana vi fu compattezza, ma non pochi ingoiarono la pillola con sopportazione cristiana, senza batter ciglio, come per una disgrazia di famiglia. Lo stesso Senato fu dovuto sciogliere — io non sto qui a discutere se fu costituzionale o no — prima del tempo fissato dalla Costituzione della Repubblica, anche perché, per le irregolarità della sua presidenza, era messo nella condizione di non potersi più convocare. Politicamente, la coalizione quadripartita fu vinta. Ecco perché l'onorevole De Gasperi non fu, dopo le elezioni del 7 giugno, il capo della coalizione politicamente vittoriosa, come lo sarebbe stato se la tesi dell'onorevole Zoli fosse esatta, ma il capo di una coalizione sconfitta. Egli infatti, che pure aveva una autorità che gli derivava da 40 anni di lotta e di grande esperienza politica a cui si aggiungevano 10 anni di Governo, che aveva l'autorità di un uomo politico che nessuno ebbe in Italia dal 1870 in poi, tranne Giolitti, non riuscì a formare il Governo quadripartito che, secondo l'onorevole Zoli, era il solo Governo ragionevolmente e politicamente con-



sentito. Sarebbe pleonastico rievocare qui le vicende di quel periodo in cui De Gasperi, accasciato, vedeva crollare tutta la sua costruzione politica. Sta di fatto che non poté ricostruire il quadripartito; e chi maggiormente agì per impedirlo fu proprio l'onorevole Saragat, battuto anche lui, e che, imprecaando al destino cinico e baro, proclamava superato e fallito il quadripartito, e consigliava la formula nuova, associandosi al Partito socialista italiano: l'apertura a sinistra.

De Gasperi tentò allora il quadripartito in veste dimessa del monocoloro. Il monocoloro De Gasperi fu infatti, nel luglio 1953, la ricomposizione esatta della politica del quadripartito, col monocoloro, con lo stesso immutato, identico programma politico: monocoloro esattamente come lo è oggi il Governo dell'onorevole Zoli. Ma la Camera dei deputati gli negò la fiducia. La carriera politica di De Gasperi finisce qui; finisce dunque, onorevole Zoli, con le elezioni del 7 giugno e con la sconfitta politica del quadripartito.

De Gasperi fu, come uomo politico, sotto tanti e tanti aspetti grandemente insigne quando ho avuto l'occasione e l'onore di conoscerlo, ancora giovani entrambi — egli era nel Partito popolare alla Camera prefascista — già allora a me appariva un uomo politicamente di grande statura — perchè non dirlo? — per nulla inferiore a quella dei massimi di quel tempo. Nè ho mai cambiato giudizio, durante la lunga Resistenza (non lo comprometto affatto oggi dicendo che dall'esilio io comunicavo permanentemente attraverso lui prigioniero, esule in una biblioteca, con le formazioni di « Giustizia e Libertà » a Roma), durante la resistenza armata e dopo, per la grande lealtà e la grande abilità politica con cui diresse il trapasso del regime (momento difficile!), all'Assemblea costituente e oltre, nonostante le tante profonde divergenze con la sua azione politica. De Gasperi, uomo di Stato e *leader* incontrastato della Democrazia cristiana, finisce con la sconfitta del quadripartito e della sua politica, onorevole Zoli; e gli succede, come a Cesare Ottaviano, l'onorevole Fanfani.

De Gasperi è là che si arresta. L'onorevole Pella fu l'esecutore testamentario del quadripartito, dopo il suo decesso, e ne amministrò

il patrimonio col garbo con cui un gentiluomo di campagna assume una eredità fallimentare, curando soprattutto lo stile formale con l'accuratezza di un notaio piemontese che sa anche che le parole hanno un peso; concedendo, è vero, forse un po' o un po' troppo per quello che è il nostro temperamento meridionale, vistoso e spagnolesco, nella sua politica estera. (*Si ride*). Ma il suo, volle essere chiamato, modestamente e con riserbo, Governo di affari, Governo di transizione; anche quello, monocoloro, con qualche extra parlamentare come tecnico. È difficile dire quale sviluppo avrebbe avuto quel Ministero Pella che, chiamandosi provvisorio, mirava legittimamente, d'altronde, a prolungarsi nel tempo, se la Democrazia cristiana stessa non lo avesse silurato, in una congiura interna di cui l'onorevole Pella porta ancora le ferite.

L'onorevole Scelba, l'onorevole Fanfani e penso anche lo stesso onorevole Zoli conoscono più di me le fasi e i dettagli di quella congiura, ma qualche cosa ne sappiamo anche noi. Comunque, di quel Ministero la fine ci è nota: esso finì così come il suo Ministero, onorevole Zoli, incomincia: col favore delle destre. Ma, mentre l'onorevole Pella, personalmente, era nel suo corso naturale e razionale di vita, per lei, onorevole Zoli, non è così: ella ha un'altra vita, direi ha un'altra storia, perchè lei, onorevole Zoli, ha anche una storia.

Il quadripartito era stato talmente malmenato dalle elezioni del 7 giugno che non riuscì a trovare un minimo di fiducia in se stesso e per poter riapparire in pubblico, dovette mimetizzarsi. Per cui cambia ancora una volta i connotati, assume le vesti del monocoloro. È quanto tentò, nel gennaio del 1954, l'onorevole Fanfani con quella operazione che rimane nella storia della nostra vita parlamentare: il grande stratega fu battuto in campo aperto senza che neppure si sparasse una cartuccia (*si ride*).

Il Ministro Scelba ricostruì il quadripartito, ma a fatica, senza i repubblicani, all'ultimo momento, quando sembrava che tutto fosse in disfacelo, grazie all'improvvisa, sempre improvvisa, determinazione dell'onorevole Saragat, che, dicevano i democristiani, si arrese per fame, in quell'occasione, come una fortezza

lungamente assediata. Era infatti dal 1953 che non faceva più parte del Governo, cioè esattamente da sette mesi: sette mesi, pochi per il Partito socialista italiano che ha dieci anni di opposizione, e dura, troppi per chi trova nella partecipazione al Governo le sue fonti principali di vita. (*Applausi dalla sinistra*). È vero che l'onorevole Saragat finì con l'arrendersi, ma si arrese bene, ed ebbe in compenso la vice presidenza del Consiglio.

Il Ministero Scelba Saragat fu il quadripartito con tutte le sue fanfare e i suoi tamburi; come le truppe di Kellerman, che, attorno alle mura di Milano assediata, con un battaglione giravano e rigiravano a suon di musica dando agli assediati l'impressione di essere un'armata. E non era che un battaglione! Così, il Ministero quadripartito Scelba-Saragat voleva apparire poderoso. Quel Ministero (la similitudine vuole essere solo politica e quindi non offensiva) fu come la rana che, volendo ingrandirsi per competere col toro, finì con lo scoppiare.

Quel Ministero fu l'espressione del quadripartito, con la politica del quadripartito, nano, storpio e malato, che voleva apparire un gigante.

Queste riflessioni non intendono affatto essere un necrologio dell'onorevole Scelba. Egli è sempre in vita e in buona salute; ed un uomo politico, finché è in vita, ha sempre, nelle alterne vicende della lotta politica, il suo giorno e la sua rivincita a portata di mano. D'altronde, il suo vice presidente del consiglio non seguì nella rovina l'onorevole Scelba, ma, ripulitisi gli abiti dalla polvere della caduta, Saragat ottenne la vice presidenza del Governo successivo. Così avviene spesso in politica, così è ancora oggi; così è per l'onorevole Gava, che, uscito dalla finestra del Ministero Segni, rientra dalla porta nel Ministero Zoli. Un uomo politico (non è questa una verità lapalissiana, ma socratica), finché non è morto è sempre in vita (*si ride*).

Fallito De Gasperi, fallito Pella, fallito Fanfani, fallito Scelba, falliti tutti, quadripartito, monocolori, tutte imbarcazioni con la stessa identica bussola, con la stessa immutata bussola.

Dell'onorevole Segni, mio concittadino (per riserbo di famiglia) non posso dire altro che quanto dissi alla costituzione del suo Ministero. Egli ha bruciato, facendosi sedurre dagli incantesimi del flauto magico dell'onorevole Fanfani, tutte le sue possibilità politiche; non dissimile in questo da quanto avviene oggi all'onorevole Zoli: i due uomini, il secondo principalmente, cui la democrazia repubblicana di ogni colore guardava da anni come una speranza, una grande speranza, sono sfumati nell'aureola del comando. L'esperimento Segni che annunciava, sia pure timidamente, una svolta dopo Scelba, ha invece dimostrato che, con il quadripartito, da qualunque parte lo si pigli, non c'è niente da fare. L'Italia non si muove, ma piuttosto gira intorno a se stessa o ritorna indietro. La Costituzione repubblicana non si attua o si rinuncia ad essa. I grandi problemi di fondo della società nazionale si accantonano e si addivene ad una ordinaria amministrazione permanente. E, alla fine, l'onorevole Segni ci ha dato lo spettacolo di una balia che si affanna a ridar vita ad un bambino che gli è morto tra le braccia.

Ecco, onorevole Zoli, la vitalità del quadripartito e della sua politica, che lei ci ha voluto presentare come la sola formula e la sola politica uscita dal 7 giugno, di cui il suo Ministero rappresenta l'ultima incarnazione. Per cui, dopo tanti esperimenti vani, onorevole Zoli, per sorreggersi, lei ha bisogno del voto, sperato e nello stesso tempo temuto, dei fascisti e dei monarchici per portare innanzi la Repubblica!

Il voto del 7 giugno del 1953 ci dimostrava chiaramente come il popolo italiano sentisse la necessità di cambiare strada, di arrestare quella involuzione paurosa della democrazia repubblicana, di arrestare la clericalizzazione dello Stato, di attuare la Costituzione e di finirla con le discriminazioni, per aprire la via dell'ingresso nella vita dello Stato a tutta una immensa moltitudine di cittadini lavoratori che ne sono ai margini: essi che lo Stato hanno costituito! Essi che non hanno ancora accesso alla loro propria casa.

Perché tutto questo non è stato possibile? Ecco il problema politico che va posto, onorevole Zoli. Il problema è questo, non già

quello che lei ci pone, per cui niente altro appare possibile, all'infuori della ripetizione di quello che è stato condannato dopo una lunga e ripetuta esperienza.

Perchè dunque, mentre il quadripartito è fallito il 7 giugno, mentre è fallito il tripartito, lo si vuole perpetuare, peggiorandolo, con l'immutata politica? Lei, onorevole Zoli, si è già accorto, nella faticosa composizione del suo Ministero, che rischiava di fallire per difficoltà interne alla Democrazia cristiana, e in prosieguo di tempo si accorgerà maggiormente che le stesse contraddizioni interne che cozzano nella coalizione quadripartita esistono anche all'interno della Democrazia cristiana. Se così non fosse, il suo Ministero si sarebbe potuto costituire in due giorni, poichè la Democrazia cristiana è il solo partito che lo compone e un partito, per giunta, molto bene organizzato e disciplinato: i colleghi democristiani di questo ramo del Parlamento ne sanno qualcosa.

Gli è che la democrazia cristiana non è più composta oggi, socialmente e politicamente, come lo era il Partito popolare dopo l'altra guerra. Sì, anche allora, vi erano varie classi all'interno, masse contadine e perfino operaie, piccola, media borghesia e grossa borghesia agraria ed industriale; ma la sua forza era pressochè estranea alle parrocchie. Le due correnti, quella democratica cristiana e quella clericomoderata si contendevano all'interno la rappresentanza ufficiale, ma la prima aveva il sopravvento; cioè quella dell'eroica resistenza al fascismo, di cui il vostro Giuseppe Donati è stato una delle più generose e luminose espressioni. L'integralismo cattolico-clericale dunque non aveva vita nel Partito popolare. La Democrazia cristiana ha raccolto, dopo la Liberazione, obbligatoriamente, l'eredità cattolica della monarchia e del fascismo ed ha dovuto far proprio quello che era stato durante vent'anni il clericofascismo. È questa eredità che ha pesato su De Gasperi e che pesa sempre su tutti, che ha dettato ad un certo punto decisamente la sua politica. Ed è questa eredità che ha creato quell'integralismo, clericale piuttosto che cristiano o cattolico, di cui l'onorevole Fanfani oggi è la guida politica, insieme ad un gruppo dirigente che ha dato

perfino lo scacco a De Gasperi al congresso di Napoli del 1954. De Gasperi, nonostante la sua involuzione, costituiva sempre un freno possibile, e, nonostante la sua necessaria corruzione, che si aggiunge ad ogni uomo politico che per lungo tempo rimanga al Governo, aveva una possibile prospettiva democratica, sempre; ma l'integralismo clericale non pare che ne possa costituire alcuna. Si pongono violentemente oggi in termini di ideologia e di religione quei problemi fondamentali della società e dello Stato che non consentono che termini politici. Io non saprei se sono nel vero, ma è mia opinione che l'onorevole Gonella (e non vorrei davvero comprometterlo) che è un conservatore dichiarato e non un conservatore mascherato, rappresenti l'esigenza moderna democristiana di questi problemi politici. Fino a poco tempo fa, ero convinto che anche l'onorevole Zoli fosse espressione di queste esigenze: ma non dispero che lo ridiventi dopo questa sua esperienza presente molto dura.

Tutto qui è, a mio parere, il dramma della vita politica nazionale: la difficoltà di cambiare strada, di lasciare da parte i quadripartiti, i tripartiti, il centrismo, il monocoloro, cioè l'immobilismo catalettico.

Quando voi democristiani dite a noi del Partito socialista italiano che la colpa è nostra, voi vi scaricate molto facilmente e soltanto oratoriamente di una responsabilità che rimane sempre tutta vostra. Quando voi negate recisamente l'apertura a sinistra, perchè noi socialisti siamo marxisti o marxisti-leninisti o comunisti e per giunta atei, commettete la stessa assurdità che noi commetteremmo se a voi rimproverassimo di essere credenti, cattolici, protestanti. A noi, Partito socialista italiano, dovete chiedere soltanto se siamo dei democratici, fedeli al metodo democratico, oggi e domani, se siamo fedeli alla Costituzione repubblicana, se intendiamo praticare la libertà come mezzo e come fine. Questo, sì, avete il dovere politico di chiederci; ma questo noi socialisti chiediamo anche a voi e anche da voi reclamiamo.

Ma voi ve ne lavate le mani e senza batter ciglio negate l'apertura a sinistra sociale e politica, mentre intanto l'apertura la fate a destra. Lo sappiamo bene; voi chiedete a noi Partito socialista italiano la rottura con il Partito

comunista e ci chiedete il suo isolamento morale, giuridico e politico. È questo quanto appesta e corrompe la nostra vita pubblica e minaccia non soltanto la democrazia ma la stessa Repubblica. (*Segni d'approvazione a sinistra*).

Il Partito socialista italiano è un partito classista e tale rimarrà. Questa è la sua origine, la sua tradizione, l'essenza della sua stessa vita. La sua dottrina, dal '92 a oggi, è stata sempre marxista. Nessuno e nessun ostacolo potrà mai fare che così non sia, costi quel che costi. Il Partito socialista italiano considera i ceti medi alleati necessari, attuali e, aggiungerei, permanenti, ma non può esso trasformarsi, come si vorrebbe, in partito di ceti medi. Il nostro partito è classista, e l'unità della classe e dello interesse di classe la ricerchiamo dovunque vi siano lavoratori, di ogni tendenza politica o religiosa, anche cattolici, perchè i cattolici non sono una piccola parte: sono una massa immensa, la immensa maggioranza del popolo, e non una entità di poco rilievo.

Questa unità, la necessità dell'unità di classe è quanto è stato solennemente affermato nella Risoluzione del nostro 32° Congresso nazionale e ribadito in termini assoluti dalla ultima Risoluzione del nostro Comitato centrale. Con i comunisti possiamo avere parecchie o molte divergenze, ma siamo entrambi partiti della classe operaia, in un Paese di arretratezza sociale e di miseria crescente.

Voi sapete che è un espediente polemico ed elettorale chiederci di rompere nei sindacati, perchè è proprio la scissione dei sindacati che ha prodotto, con la protezione politica dei Governi che si sono succeduti, questa inaudita aggressività padronale del settore industriale e di quello agricolo. E voi sapete che esiste oggi, per tutti i lavoratori italiani, un solo problema, che è quello dell'unità sindacale in un processo unitario capace di ridar vigore alle loro forze divise e disperse. Lo stesso espediente è quello di chiederci la rottura nelle cooperative e la rottura nelle amministrazioni pubbliche, per distruggere così tanto lavoro associato e per dare il 99 per cento dei nostri comuni in mano alla destra. Voi sapete d'altronde perfettamente che, quando il Partito socialista chiede l'apertura a sinistra, non chiede già che i comunisti vadano al Governo

e tanto meno che vi partecipino con i Ministri della guerra o dell'interno e via di seguito, perchè non lo chiediamo neanche per noi. Chiediamo solo che iniziate una legislazione sociale e politica riguardante tutto il settore della vita nazionale, e che risponda alle profonde esigenze dei lavoratori e del popolo italiano. E se lo farete, evidentemente avrete il nostro appoggio. Questa è l'infernale apertura a sinistra che noi vi chiediamo! E quando richiedete da noi una incondizionata solidarietà atlantica per potere, nell'eventualità che la guerra scoppi, vincere la guerra, voi sapete benissimo che per noi il problema non è questo: il problema è un altro, ed è quello di superare i blocchi e di allontanare per sempre la minaccia della guerra. Questo è il problema, e voi lo sapete benissimo.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, una risposta piuttosto affrettata ed anche lunga — lunga perchè affrettata — ma chiara e molto leale al suo discorso di giustificazione, se non di esaltazione, del quadripartito che lei ci ha fatto nel discorso programmatico, e di cui questo suo peregrino Governo monocoloro è la continuazione, anzi il fratello gemello. Discorso programmatico, il suo, in cui non abbiamo trovato nulla o ben poco di quanto sostanzialmente non dico attendevamo, ma chiedevamo. Esso ci ha deluso per quello che ha detto e per quello che non ha detto. Eppure il suo non vuole essere un Ministero transitorio, un Ministero di affari, un Ministero di ordinaria amministrazione, ma un Ministero di direzione politica stabile fino alle elezioni del 1958.

Le cose che potremmo oggi dire a lei sono press'appoco le stesse dette al Ministero centrista scomparso e ai precedenti, in politica interna e in politica estera. Nelle sue dichiarazioni programmatiche vi sono, sì, affermazioni di fedeltà alla libertà, alla Costituzione, affermazioni generiche che abbiamo sempre sentito da tutti i suoi predecessori; tuttavia la legge continua ad essere violata e la Costituzione rimane inattuata. Poichè il Governo ha assicurata ormai la maggioranza, il Partito socialista italiano avrà presto occasione di precisare il suo pensiero nella discussione dei vari bilanci, specialmente in quelli dell'Interno e degli Esteri; altri colleghi del mio Gruppo, il

senatore Mancinelli e alla fine del dibattito il senatore Negri, prenderanno la parola e preciseranno altri punti. Ma oggi a me incombe l'obbligo di fare brevissimamente pochi rilievi: sulla Regione innanzi tutto.

Il Governo dunque è deciso a rifiutare l'attuazione della Costituzione con il pretesto dello ordinamento finanziario tuttora mancante, senza di che i Consigli regionali sarebbero come dei buoi davanti al carro. Eppure sono passati 9 anni dalla Costituzione e tre anni dalla legge, che abbiamo approvato qui dei colleghi Amadeo ed altri. È chiaro che il Governo teme il carro ed i buoi. Sì, è probabile che vi siano parecchi convertiti al regionalismo, ma è certo che la Democrazia cristiana lo ha abiurato un po' per violenza di alleati e un po' per propria libera scelta. L'integralismo democristiano autoritario e centralizzato non sa che farsene ormai delle Regioni. Le autonomie regionali erano un principio pluralistico 35 anni fa, in polemica con lo Stato liberale nemico e accentratore; lo erano in polemica con lo Stato fascista e dittatoriale. Ormai la polemica è finita e chi si ritiene padrone dello Stato non sopporta istanze periferiche autonome. Ma il Partito socialista italiano porterà avanti la sua campagna per la regione, sicura che finirà per avere con sé il consenso popolare.

Attendevamo, lo confesso, che l'onorevole Zoli, non fosse altro che per il suo passato personale che non è un'inezia — è una cosa profondamente seria e crea tanti obblighi a tutti noi — attendevamo che l'onorevole Zoli, non foss'altro che per il suo grande passato personale e perchè avvocato, ci dicesse qualche cosa sul progetto governativo per la riforma del testo unico della legge di pubblica sicurezza, che la 1ª Commissione del Senato, con la sua maggioranza presieduta dall'onorevole Zotta, ha peggiorato rispetto al testo fascista. Le cose dunque dovranno rimanere come prima, io penso, visto che l'onorevole Zotta ha ricevuto il premio della sua opera, ed oggi lo vediamo piuttosto soddisfatto anche lui col galero di Ministro. (Ilarità).

Per le stesse ragioni, ritenevo che il Presidente del Consiglio ci avrebbe detto qualche cosa di rassicurante sul Consiglio superiore della Magistratura, cui sono legate l'ammini-

strazione della giustizia e l'indipendenza della Magistratura. Il disegno di legge approvato dalla maggioranza tripartita del Senato, guidata dal Ministro di grazia e giustizia di allora, onorevole Moro, così come è stato qui votato, ha terrorizzato cittadini e magistrati, i quali ultimi, al loro Congresso nazionale di Napoli, lo hanno perfino sconfessato. Ebbene, questo è un problema costituzionale troppo serio, onorevoli colleghi, per un Paese come il nostro che aspira ad essere moderno e civile e in cui vi è ancora tanta disuguaglianza sociale tra umili e magnati che rende tanto accidentata l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Io faccio dei raffronti tra l'Italia e l'Inghilterra, dove una sciagurata eroina del marciapiede è, di fronte ai giudici, sullo stesso livello di un lord. Mentre continua la lunga serie dei processi contro i partigiani, di cui quello di Padova è l'ultimo esempio, si ha l'impressione che la Magistratura, tolta la toga alla storia, voglia fare il processo alla Resistenza... (*applausi dalla sinistra*). ... il processo a tutti noi; a lei, onorevole Cadorna, e a lei stesso, onorevole Zoli, Presidente del Consiglio; ai vivi e ai morti con alla testa De Gasperi, che della Resistenza fu uno dei massimi rappresentanti politici; il processo alla Repubblica che dalla Resistenza è scaturita. In Francia, onorevoli signori del Governo della maggioranza, è da anni che non si fanno più di questi processi, mentre continuano, sia pure saltuariamente, i processi contro i traditori e i collaborazionisti ...

FRANZA. Non è avvenuto in Francia quello che è avvenuto in Italia. La Magistratura in questi casi fa giustizia e non fa politica. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. In questi nostri processi contro i partigiani, vi è uno stile inquisitorio, implacabile. Altro è lo stile adoperato in un processo clamoroso, che ha commosso tutta l'opinione pubblica del Paese, per i protagonisti che vi erano implicati, e su cui è calato il sipario in questi giorni a Venezia. Io dico lealmente che quello stile ha profondamente colpito quanti sanno abbastanza bene leggere e scrivere, e quanti si intendono di processi pe-

nali più da vicino, e non parlo di me, che, pur essendo stato avvocato, non esercito quel magistero da oltre trent'anni. Mi permetto di dire molto lealmente, e pesando le mie parole, poichè parlo a nome di un grande partito politico di massa popolare, che noi cittadini non ci sentiamo tranquilli. Sentiamo l'indipendenza della Magistratura come una conquista dello Stato democratico che va attuata, così come ci fa obbligo la Costituzione, che ne fa un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Il potere di cui parla la Costituzione è evidentemente quello esecutivo; ed io mi chiedo fino a che punto abbia influito il potere esecutivo sullo stile di Padova e su quello di Venezia. Credo che pochi uomini politici sentono come me la deferenza e il rispetto e la riconoscenza per una Magistratura...

FRANZA. Quello che lei ha detto è eccezionalmente grave. Lei impressiona i giudici di Padova, o crede di farlo. (*Commenti dall'a sinistra*).

LUSSU... che, resistendo alle pressioni, alle minacce e perfino alle molte lusinghe, in un periodo difficile per tutti gli uomini liberi, magistrati o no, mi ha ridato la libertà e salvato la vita, applicando la legge penale.

Ma è proprio per questi miei sentimenti che io ritengo di potere più decisamente porre il problema dell'indipendenza della Magistratura come problema urgente, direi anzi come problema di emergenza. E se un augurio noi possiamo fare a questo Ministero, è che l'attuale Ministro di grazia e giustizia possa legare degnamente il suo nome a questa riforma da cui dipendono l'onore, la libertà e la vita dei cittadini.

Concludendo, la risposta alle dichiarazioni programmatiche, in blocco, politicamente, prima di darla noi, l'hanno data i monarchici e i fascisti. Aggiungo anche che ci sono del tutto indifferenti i posti distribuiti in questo Ministero, e ci è indifferente che alla vice Presidenza del Consiglio non sia più l'onorevole Saragat, o che ai Dicasteri dei lavori pubblici, del lavoro e della pubblica istruzione, ci siano o no Romita, Vigorelli o Paolo Rossi. La politica è la stessa, è quella democristiana; con la sola dif-

ferenza che oggi chi si assume intera la responsabilità, checchè ne pensi l'onorevole Fanfani, è la Democrazia cristiana con i suoi uomini, col suo programma. Il professor Carli è anche lui il mandatario dello stesso mandante, e poichè non ho l'onore di conoscerlo personalmente formulo per lui l'augurio che, dopo questo suo primo esperimento di governo, primo, grande esperimento politico, fatto più esperto, si schiererà anche lui alla opposizione. (*ilarità*).

Onorevoli colleghi, finendo mi rivolgo all'onorevole Presidente del Consiglio per dirgli che dopodomani, 2 giugno, tutta l'Italia celebrerà l'anniversario e la festa della nostra Repubblica.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non ho bisogno che me lo ricordi.

LUSSU. Noi socialisti fedeli alla nostra Repubblica ci saremo tutti, ma non ci saranno quelli che per primi hanno applaudito al suo Ministero. (*Interruzione del senatore Mancino*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Pochi ce ne sono che mi impediscono di fare qualche cosa.

LUSSU. Questa sarà la prima grande lezione per l'onorevole Zoli, ed io sono certo che lo farà riflettere. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paolucci di Valmaggione. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio era un discorso difficile e lo sappiamo tutti. La navicella doveva affrontare scogli a destra e a sinistra e cercare di mantenersi al largo onde evitare gli uni e gli altri. Si comprende perciò come il discorso sia stato definito da alcuni piatto, da altri cauto, da altri ancora prudente. Ma forse è stato semplicemente onesto, anche per la pacatezza e il tono.

Nonostante la affermazione sulla sua personalità politica, fatte allo scopo di tranquil-

lizzare un altro settore, l'onorevole Presidente del Consiglio non ha tenuto doveroso di offenderci come ebbero occasione di fare alcuni dei suoi predecessori, negando a noi di questa parte politica, che pure del giuoco democratico abbiamo accettato ed accettiamo la legge, le qualità per essere dei buoni democratici. E questo è già un passo avanti e gliene diamo atto ringraziando.

Noi siamo stati sempre contrari al quadripartito, peggio ancora al tripartito, perchè un Governo costretto dalla sua stessa molteplice formazione a trovare, non sempre riuscendovi, la via di mezzo tra concezioni diverse ed antitetiche non poteva che essere condannato all'immobilismo. Noi non diamo valore però all'affermazione, ribadita dall'onorevole Presidente, che dalle elezioni del 1953 fosse scaturita netta l'indicazione alla formazione del quadripartito. No, per noi una indicazione sola era scaturita da quelle elezioni, ossia che il Governo della Nazione spettasse al partito di maggioranza con quegli appoggi che fossero necessari onde attuare un programma positivo. Questa la sola vera indicazione data dal corpo elettorale. È naturale però che, fallito il quadripartito, si arrivasse al Governo monocolore. A proposito di Governo monocolore qualcuno ci ha rimproverato, in passato, di non aver accettato il monocolore dell'onorevole De Gasperi ed in un secondo tempo quello dell'onorevole Fanfani. Desidero affermare in proposito che diverse erano le condizioni di allora da quelle di oggi. Ai tempi dell'onorevole De Gasperi noi uscivamo ancora riscaldati da una campagna elettorale in cui, sia pure a scopo polemico, non ci erano state risparmiate frecciate ed anche offese di ogni genere. E poi, onorevole Zoli, voi siete stato un buon soldato, che durante la prima guerra mondiale ha combattuto valorosamente con noi, con le truppe in grigio verde, e questo — voi mi intendete — è un titolo che ha grande valore per noi.

Per quanto riguarda l'onorevole Fanfani credo sia giunto il momento di fare una precisazione. È falso che noi ci fossimo pronunciati contro il suo tentativo di Governo monocolore. I fatti veri si svolsero così (li conosco bene perchè ne fui partecipe personalmente).

I nostri Gruppi parlamentari erano riuniti a discutere se dare o negare la fiducia e, come è naturale, vi erano due contrastanti correnti: quella negativa, fiancheggiata proprio da coloro che poi a noi hanno fatto capo di imputazione per la denegata fiducia, e l'altra favorevole. Sembrava dovesse prevalere questa ultima, allorchè ricevemmo una telefonata del Segretario dell'onorevole Fanfani, con la quale ci si chiedeva di dare una risposta immediata dovendo l'onorevole Fanfani recarsi al Quirinale per accettare o declinare l'incarico. Da parte nostra fu risposto che stavamo ancora discutendo e che perciò ci si concedessero pochi minuti dei quali avevamo assolutamente bisogno. Ma la persona incaricata si limitò a dire: va bene, abbiamo capito. L'onorevole Fanfani si recò al Quirinale ed accettò l'incarico non tenendo perciò alcun conto dei nostri voti. Lo apprendemmo mentre eravamo ancora riuniti, e la minoranza contraria, offesa, divenne maggioranza. Se avesse avuto un poco più di pazienza e minore precipitazione, sarebbe stato diverso perciò il nostro atteggiamento... (*Commenti*)... atteggiamento sul quale, erroneamente o volutamente, sono state dette e scritte tante inesattezze ed insinuazioni e su quale tuttavia, nel suo onesto desiderio di giovare al tentativo dell'onorevole Zoli, lo stesso onorevole Fanfani ha detto cose di cui non possiamo non essergli grati. (*Interruzione del senatore Crollalanza*).

Mi obietta l'onorevole Crollalanza che Fanfani si Presentò al Parlamento; proprio così, accettò l'incarico ma senza essere sicuro dei nostri voti che sarebbero stati, come furono, determinanti.

FRANZA. Accettò l'incarico senza essere preventivamente sicuro del voto dei monarchici.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Accettò l'incarico e fu bocciato. Lo so bene, perchè c'ero anch'io.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Questo richiamo era necessario per dire che non siamo affatto in contraddizione con noi stessi se oggi ci proponiamo, qualora l'onorevole Presidente del Consiglio vorrà assicurarci su qualche

punto, di votare in favore del suo Governo. Vi diamo atto, onorevole Presidente, dell'affermazione da voi fatta di respingere l'idea di una vostra scelta in un senso o nell'altro, in base all'apporto positivo o di attesa che potrà essere dato al vostro Governo. Comprendiamo come non potevate esimervi da una siffatta dichiarazione. Vi diamo atto della vostra affermazione di voler governare non per un partito, sia pure il vostro, ma per la Nazione e mi auguro che nella discussione che seguirà non verranno dette, specialmente dagli oratori di vostra parte, cose che possano dispiacere al punto da farci tornare indietro sul nostro divisamento di aiutarvi a dare un Governo il più possibile omogeneo alla Nazione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non è dunque quello che faccio io, ma quello che dicono gli altri...

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Circa l'azione del Governo da voi prospettata e senza scendere in dettagli, desidero tuttavia sfiorare alcuni punti. Ci sembra esatto che due limiti condizionano la vostra azione. Uno è fissato dal tempo ancora breve di vita che resta a questa legislatura e l'altro dalle condizioni stesse del bilancio, di cui siete amministratore e mallevadore. Ci troverete schierati al vostro fianco nella difesa del bilancio statale. La difesa della lira, la stabilità monetaria che avete promesso di conseguire, non può che esserne una conseguenza. E non basterà, a nostro parere, non superare il *deficit* attuale cronicizzato; bisognerà fare altri sforzi e sacrifici per ridurlo ancora. Bisognerà evitare ogni nuova spesa non produttiva. Nazioni più ricche di noi si sono imposte per anni regimi di sacrifici, di rinunce, di austerità: sacrifici, rinunce, austerità che anche da noi, se necessario, dovrebbero essere accolti pur di salvare il valore della lira, andando proprio così verso coloro che meno hanno e che più soffrirebbero da un'ulteriore svalutazione.

Condividiamo la vostra affermazione che la Alleanza atlantica è il solido pilastro della nostra sicurezza e non soltanto nel suo imprescindibile aspetto di difesa militare, ma anche in quello che, secondo l'articolo 2, mira a con-

ferire al patto militare il carattere più vasto e più profondo di una comunità di popoli nell'effettiva parità dei diritti e nell'affermazione dei propri legittimi interessi.

Siamo con voi nel ritenere giusta ed onesta l'intensificazione della politica a favore del Mezzogiorno. A questo proposito — e qui parlo a titolo personale — amerei che voi vi rendeste conto dell'ingiustizia che, a proposito di distribuzione di benefici e di provvidenze, sta subendo l'Abruzzo, che pure tra i paesi del sud è stato quello dove più si è soffermata la guerra e che ha subito distruzioni di ogni genere e che divide con la Lucania il peso della maggiore miseria e che deve mandare i suoi figli a morire nelle miniere del Belgio o, comunque, al di là dei mari, mentre si vanno giorno per giorno spopolando paesi interi. Leggi speciali sono state fatte per la Calabria e la Sicilia; provvidenze speciali sono state stabilite per la Sardegna, e noi ce ne siamo compiaciuti. Invoco un poco di giustizia distributiva ed amerei che il Presidente del Consiglio ponesse personalmente il suo occhio benevolo su questo problema e mi assicurasse di volerlo studiare mettendo ogni buona volontà per risolverlo nel miglior modo possibile.

Noi come voi riteniamo fondamentale il problema dell'istruzione professionale anche in relazione alle nuove prospettive derivanti dal Mercato comune. Questa Italia che produce a centinaia e a migliaia medici, avvocati, ingegneri, dovrebbe produrre più tecnici specializzati, più mano d'opera specializzata, la quale è ricercata sempre e dovunque e perciò il proposito di incrementare questa istruzione, specialmente nel Mezzogiorno, che più ne ha bisogno, di riunire gli sforzi, di evitare le dispersioni, ci sembra sommamente lodevole. Così ci troverete consenzienti nella concessione della pensione ai mezzadri e ai coloni; cosa già ventilata anche nelle assise nostre di Partito e che sarà merito del vostro Governo mettere in atto. E così pure ci troverete consenzienti nel giusto desiderio di rendere possibili ai capaci e ai meritevoli di raggiungere i gradi più elevati della istruzione.

Perchè questo avvenga sarà però necessaria una regolamentazione sulla quale ci intratterremo in altra sede. È necessario rendere



più difficile il conseguimento della laurea per coloro che sono sforniti di capacità o di volontà, e che oggi, in ogni caso, rimanendo vari anni fuori corso, finiscono sempre per arraffare il diploma. È necessario, se da un lato vogliamo spianare la strada ai meritevoli, renderla più difficile per coloro che non lo meritano. Per quale ragione, ad esempio, i fuori corso, che sono tanti, non debbono pagare le tasse o debbono pagare solamente una minima percentuale? Per quale ragione, mentre il costo delle costruzioni universitarie, degli strumenti, degli apparecchi scientifici è aumentato di oltre 100 volte e gli stipendi del personale insegnante sono aumentati dalle 50 alle 60 volte, secondo i casi, le tasse invece hanno subito solo una minima percentuale di aumento? Allarghiamo, sì, le possibilità, tutte le possibilità, per i meritevoli, ma che gli altri paghino e paghino secondo il valore attuale della moneta. È così che risolveremo forse e con grande beneficio del bilancio della pubblica istruzione, anche il problema grave delle dotazioni scientifiche per gli istituti universitari; problema assai grave, onorevole Presidente, perchè nel campo della ricerca noi stiamo progressivamente discendendo al di sotto di ogni tollerabile livello; ed il valore di un popolo speriamo possa domani misurarsi in base all'apporto che esso dà al progresso scientifico delle scienze e delle arti.

Il grosso problema delle Regioni, pieno di tante incognite, alcune delle quali secondo il nostro Presidente molto gravi, viene per ora accantonato per il fatto che reperire i fondi necessari è impossibile in questo scorcio di legislatura.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho detto questo!

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Mi è parso di aver compreso così: che questo problema fosse rimandato specialmente per ragioni finanziarie. (*Interruzione dell'onorevole Presidente del Consiglio*). C'è un punto solo che ci ha lasciati perplessi, che ha causato molte discussioni ed anche qualche dissenso in seno al nostro gruppo, che potrebbe domani met-

terci nelle condizioni di rivedere il nostro atteggiamento; è quello relativo alla giusta causa nei patti agrari. Il Presidente del Consiglio ha detto in proposito precisamente così: « Condividiamo, come più giusto ed insieme sufficiente temperamento di opposti diritti, gli orientamenti rivelatisi prevalenti davanti alla Camera dei deputati in ordine alla sufficienza di una ciclicità della giusta causa ». Quindi non più giusta causa permanente; e non possiamo che essere soddisfatti di questa prima parte. Segue però una seconda parte, ove si dice che « certi limiti che erano imposti al Governo precedente da doverosi riguardi alle opinioni di correnti che collaboravano in seno ad esso noi possiamo oggi abbandonare, aderendo al proposto miglioramento di talune disposizioni » Quali? Qui siamo nel vago ed anche se non richiediamo al Governo più precise dichiarazioni in proposito, dobbiamo tuttavia affermare che, se si abbassasse ulteriormente il già tanto calpestato diritto della proprietà privata, non potremmo seguirlo su questa strada.

In conclusione noi siamo spogli, vogliamo essere spogli da ogni preconcetto di parte e, come l'onorevole Presidente del Consiglio, senza per questo qualificare il suo Governo, sembra disposto ad accogliere graziosamente il nostro appoggio, noi altrettanto graziosamente e disinteressatamente siamo disposti a concederlo, sempre che vediamo rispettato quel minimo che crediamo ancora e sempre indispensabile per tutelare la libera iniziativa e il diritto di proprietà.

La crisi del Governo Segni, come di molti precedenti Governi, è nata al di fuori del Parlamento e lo ha ribadito testè l'onorevole Lussu; nacque, si può dire, a Venezia. Da allora, dalle nostre sponde solitarie, abbiamo visto disegnarsi il profilo di una navicella sbattuta dai marosi, la vostra, onorevole Presidente. Sembra bisognosa di aiuto, sembra carica di buoni propositi, sventola una onesta bandiera; cosicché se voi non ci deluderete nelle tanto modeste richieste di cui mi sono fatto portavoce, noi vi seguiremo, convinti, come voi, di servire non un partito, ma la Nazione. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

530ª SEDUTA (antimeridiana)

DISCUSSIONI

31 MAGGIO 1957

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che vi sono ancora 7 iscritti a parlare tutti condizionati nelle date e nelle ore; per di più vi sono tre senatori che desiderano parlare per ultimi.

Per il pomeriggio vi sono due iscritti certi, i senatori Turchi e Scoccimarro, mentre tutti gli altri sono incerti.

Ora, nel mentre avverto che non potrò anche nel pomeriggio togliere la seduta un'ora prima del previsto, prego gli iscritti a parlare a scio-

gliere la loro riserva, senza di che dovrei dichiarare in serata chiusa la discussione (*Applausi*).

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

La seduta è tolta (ore 11,50).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti